

## L'isola di Kalymnos dal Neolitico alla fine dell'Età del Bronzo

Mario Benzi (Università di Pisa)

Le più antiche scoperte archeologiche sull'isola di Kalymnos risalgono al 1887, quando l'archeologo inglese W.R. Paton scavò alcune tombe micenee in prossimità di Pothia, la moderna capitale dell'isola («Vases from Calymnos and Carpathos», *JHS* 8, 1887, 446-460). I rinvenimenti sono attualmente conservati nel Museo Britannico. La prima sistematica esplorazione dell'isola, allora incorporata, come tutto il Dodecanneso nel Regno d'Italia, cominciò nei primi anni venti del secolo scorso sotto la direzione di Amedeo Maiuri, responsabile delle antichità di tutte le isole dell'arcipelago. Particolare attenzione fu dedicata da A. Maiuri allo scavo di tre grotte preistoriche.

La più ricca e la più importante risultò essere la grotta chiamata "Dhaskalio", che restituì materiali contenenti importanti depositi risalenti al Tardo Neolitico (V-IV millennio a.C.), alla fase finale dell'Antica Età del Bronzo (fine del III millennio) ed al periodo Minoico-Miceneo (c.1700-1100 a.C.). La grotta si apre nella ripida parete settentrionale della Baia di Vathy sulla costa orientale dell'isola quasi di fronte alla costa occidentale dell'Anatolia. Poco visibile e di difficile accesso, la grotta si presenta come un luogo sicuro e protetto da potenziali aggressori. Questo ne spiega probabilmente il lungo anche se non ininterrotto utilizzo. La grotta fu scavata, non è chiaro se interamente o solo parzialmente, nel 1922 e restituì un abbondante materiale consistente di oltre 700 pezzi, soprattutto frammenti ceramici, ma anche utensili in pietra, frammenti di ossidiana, oggetti in metallo, pesi da telaio e fuseruole. Altre due grotte più piccole, note come Santa Barbara e Choiromandres, furono scavate sui declivi del vallone dove sorge la moderna città di Pothia. Se pubblicato al momento della scoperta questo importante corpus di materiali avrebbe fatto luce su quasi tutta la preistoria del Dodecanneso, ma lo scavatore pubblicò solo due sommarie relazioni preliminari prive di qualsiasi indicazione stratigrafica (A. Maiuri, "Lavori della Missione Archeologica Italiana a Rodi", *Bollettino d'Arte*, Anno III Serie II, 1923-24, 234-240; A. Maiuri, "Esplorazione di grotte con avanzi preistorici nell'isola di Calimno", *Clara Rhodos* I, 1928, 110-117.). Essendo i diarii di scavo tuttora introvabili, l'unica fonte di informazioni è il sommario inventario dei ritrovamenti dovuto ad un ignoto estensore. L'inventario manoscritto è attualmente conservato nella biblioteca dell'Ephoria a Rodi.

All'inizio della seconda guerra mondiale tutto il materiale, esposto in una vetrina del Museo Archeologico di Rodi, venne rimosso e depositato in un sotterraneo della città vecchia, antica sede dell'Ordine dei Cavalieri Ospedalieri di S. Giovanni. Quando le casse in cui era contenuto furono riaperte, la maggior parte dei numeri di inventario riportati in origine su etichette cartacee applicate ai frammenti risultò perduta o illeggibile. Inoltre una parte dei materiali fu riportata a Kalymnos mentre una parte rimase in uno dei magazzini del Museo di Rodi. Uno studio parziale del materiale

allora disponibile fu pubblicato in un pionieristico, ma eccellente studio di A. Furness ("Some Early Pottery of Samos, Kalimnos and Chios", *Proceedings of the Prehistoric Society* 22, 1956, 173-212).

La prima fase della ricerca è stata necessariamente dedicata al difficile tentativo di identificazione dei pezzi ed alla loro attribuzione alla grotta di origine. Grazie alle descrizioni dei pezzi nell'Inventario Italiano e con l'aiuto di alcune fotografie risalenti al momento della scoperta è stato possibile identificare con quasi assoluta certezza tre quarti del materiale ancora esistente. Il materiale di provenienza non accertata è stato comunque inserito nella ricerca in quanto sicuramente proveniente da Kalymnos.

Data l'abbondanza del materiale la grotta di Vathy si è rivelata di particolare interesse ed ha fornito il maggior numero di dati sulla preistoria di Kalymnos e sui variabili rapporti dell'isola con l'Anatolia costiera occidentale, il Dodecaneso, Samos, le isole dell'Egeo nord-orientale, Troia e la Troade, ma anche le Cicladi, Creta e la Grecia micenea.

L'assenza di dati stratigrafici unita alle varianti nella terminologia e nella cronologia del periodo Tardo Neolitico, cui appartiene una parte cospicua dei materiali, rende difficile fissare con certezza la prima fase di occupazione della grotta, che potrebbe forse risalire, ma con qualche incertezza, ad una fase avanzata del Tardo Neolitico Ib. Molto meglio definite sono le fasi successive (Tardo Neolitico IIA e soprattutto IIB) che presentano affinità con le fasi III e IV del sito di Tigani sull'isola di Samos (V. Milošević, *Samos I. Die prähistorische Siedlung unter dem Heraion: Grabung 1953 und 1955*, Bonn, 1961), e gli insediamenti di Archangelos II (Rodi), Kastro Alimnias, Partheni Lerou e Yali scavati negli anni 80' del secolo scorso da Adamantios Sampson (A. Sampson, *Η Νεολιθική περίοδος στα Δωδεκάνησα*, Atene, 1987; A. SAMPSON, *Η Νεολιθική κατοίκηση στο Γυαλί της Νισύρου*, Atene, 1988). La grotta fu abbandonata durante il periodo Tardo Neolitico IIB presumibilmente verso la fine del IV millennio (M. Benzi, "A Forgotten Island: Kalymnos in the Late Neolithic Period", in H. Erkanal - H. Hauptmann - V. Şahoğlu - R. Tuncel (eds.), *Proceedings of the International Symposium The Aegean in the Neolithic, Chalcolithic and the Early Bronze Age October 13th – 19th 1997, Urla - İzmir (Turkey)*, Ankara, 2008, 85-108).

La grotta rimase apparentemente deserta per circa mille anni e non fu rioccupata fino alla fase finale dell'Antico Bronzo, presumibilmente quasi alla fine del III millennio (M. Benzi, "Late EBA Finds from Vathy Cave (Kalymnos) and their Links with the NE Aegean", in C.G. Dumas - V. La Rosa (eds.), *Η Πολιόχνη και η Πρώιμη Εποχή του Χαλκού στο Βόρειο Αιγαίο. Διεθνές Συνέδριο, Αθήνα 22-25 Απριλίου 1996 - Poliochni e l'Antica Età del Bronzo nell'Egeo Settentrionale. Atene 22-25 Aprile 1996*, Atene, 1997, 338-349). Il deposito è quantitativamente modesto ma include ceramica di eccellente qualità, in particolare tazze *tankards* e brocche rivestiti di ingubbiatura rossa lucidata ("Red-slipped and burnished"), sette esemplari (integri o frammentari) di "duck vases" con decorazione

incisa – una forma di origine cicladica, ma probabilmente prodotta anche nell'Egeo orientale), ed un gruppo di vasi sfortunatamente frammentari dipinti con vernice scura su ingubbiatura chiara e decorati con pannelli reticolati, che richiamano certa ceramica cicladica che compare alla fine dell'Antica Età del Bronzo. Particolarmente degna di nota è una giara con decorazione plastica che richiama vasi caratteristici di Troia IV e V. Non meno significativa è la presenza di alcuni oggetti di bronzo: una corta daga ed alcuni spilli di tipi molto comuni nell'Anatolia occidentale. In questo periodo l'isola appare compiutamente inserita nella *koine* egeo-anatolica.

Verso la fine del III millennio la grotta fu di nuovo apparentemente abbandonata. I più antichi rinvenimenti successivi sono costituiti da due o tre vasi databili alla Media Età del Bronzo locale, ma soprattutto da ceramica cretese databile al Tardo Minoico IA avanzato, probabilmente contemporanea alla distruzione vulcanica di Akrotiri a Thera. In questo periodo la grotta non fu più usata come semplice abitazione, ma divenne probabilmente una grotta rituale di tipo minoico, un'ipotesi fondata sia sulle caratteristiche naturali della grotta stessa che su alcuni dei rinvenimenti risalenti a questo periodo. Come molte grotte cultuali cretesi la grotta di Vathy presenta al suo interno stalattiti ed altre formazioni calcaree di forme insolite e suggestive (Maiuri 1928, 113, fig. 92 ed una depressione in cui un tempo si raccoglieva l'acqua che sgocciolava dalla volta. Fra gli oggetti con forte valenza rituale vi sono una statuetta di adorante di tipo minoico, rinvenuta casualmente nel 1997 (T. Marketou, "Bronze LB I Statuettes from Rhodes", in V. Karageorghis – N.C. Stampolidis (eds.), *Eastern Mediterranean: Cyprus, Dodecanese, Crete. 16th – 6th Centuries B.C. Proceedings of the International Symposium, Rethymnon 13-16 May 1997, Athens, 1998, 55-72*), un vaso cuoriforme di pietra, due rhyta minoici particolarmente pregevoli ed altri oggetti spesso associati alla sfera culturale minoica (M. BENZI, "Daskalio (Vathy), Kalymnos: A Late Bronze I Sacred Cave in the East Aegean", in W. Gauss – M. Lindblom – R.A.K. Smith – J.C. Wright (eds.), *Our Cups are full: Pottery and Society in the Aegean Bronze Age. Papers Presented to Jeremy B. Rutter on the Occasion of his 65th Birthday*, Archaeopress Oxford 2011, 13-24). Nel Tardo Minoico IB, la fase successiva alla ricaduta delle ceneri del Vulcano di Thera, la frequentazione della grotta sembra subire una brusca contrazione evidenziata dallo scarso numero di ritrovamenti databili a questo periodo.

Segue un terzo, breve periodo di apparente abbandono nel corso del Tardo Minoico II-III A:1 / Tardo Elladico IIB-III A:1. A partire dal Tardo Elladico III A:2 la ceramica minoica scompare e viene sostituita da quella micenea. La grotta continuò ad essere frequentata fino al Tardo Elladico IIIC iniziale-avanzato, ma perse a quanto pare la sua precedente funzione rituale e venne infine definitivamente abbandonata (M. Benzi, "The Late Bronze Age Pottery from Vathy Cave, Kalymnos",

in C. & P. Zerner - J. Winder (eds.), *Wace and Blegen. Pottery as Evidence for Trade in the Aegean Bronze Age*, Amsterdam, 1993, 275-288).